

**La riforma della cittadinanza:  
a tutela della persona e per la costruzione della città  
(Roma, 16.4.2013)**

Mons. Giancarlo Perego  
Direttore generale Migrantes

In questi mesi, il tema della cittadinanza ha continuato a far discutere, con ripetuti e autorevoli interventi, con disegni di legge (oltre 32 depositati), oltre che con una campagna di associazioni ed enti, *‘L’Italia sono anch’io’*, che sta per iniziare un secondo momento *‘L’Europa sono anch’io’*. In particolare, si discute sulla proposta di riformare la legge italiana sulla cittadinanza (legge 91/1992) modificando i tempi attuali per la sua concessione (da 10 a 5 anni di permanenza nel nostro Paese), ma soprattutto estendendo la cittadinanza ai minori stranieri nati in Italia da genitori che sono regolarmente residenti o ai bambini figli di immigrati che regolarmente frequentano la scuola e concludono un ciclo scolastico. Un tema e una discussione che da una parte ha aiutato a superare una lettura dell’immigrazione solo in termini di irregolarità, pericolosità per aprirsi a nuovi luoghi, percorsi e strumenti di integrazione, superando quelli che Bauman giudica “fattori di stratificazione”<sup>1</sup>; dall’altra ha sottolineato anche la discrezionalità con cui viene concessa la cittadinanza.

E’ comunque evidente a tutti che all’allargamento del numero di cittadini immigrati dal 1992 ad oggi, passati da 500.000 a oltre 5.000.000, non è corrisposto un’allargamento della cittadinanza: non sono stati considerati i 650 minori figli di immigrati nati in Italia, le 80.000 nascite annuali. Di più: dal 201 al 2011 gli apolidi nel nostro Paese sono raddoppiati, passando da 35.000 a oltre 70.000.

**Conta la percezione degli italiani?**

Nel frattempo, però, consola il dato statistico della percezione degli italiani, sia sulla proposta dell’estensione della cittadinanza che del diritto di voto amministrativo agli stranieri residenti in Italia, che viene dall’ *Indagine dell’Osservatorio politico Cise (Centro italiano studi elettorali) dell’Università di Firenze*. Il 71% degli italiani si dichiara “molto” o “abbastanza d’accordo” con l’affermazione secondo cui “i figli di immigrati, se nascono in Italia, dovrebbero ottenere

---

<sup>1</sup> S. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Bari, Laterza, 2002, p. 4: “La mobilità assurge al rango più elevato tra i valori che danno prestigio e la stessa libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa rapidamente il principale fattore di stratificazione sociale dei nostri tempi”.

automaticamente la cittadinanza italiana”. Un risultato, spiegano i ricercatori, abbastanza stabile rispetto alla precedente analisi (primavera 2011) e che disegna, secondo i ricercatori del Cise, il quadro di “*un Paese inaspettato*”, preferiremmo anche dire di “*un Paese responsabile*”, in merito ad alcune questioni politiche. Ma non solo il consenso alla cittadinanza ai figli di immigrati è alto, è ancora più alto il consenso al voto amministrativo agli immigrati: lo era già nell’aprile 2011 (76%); sale ulteriormente all’81% a dicembre.

Le proposte di modifica della legge sulla cittadinanza, nei tempi e in alcuni contenuti, anzitutto non è estranea alle modalità con cui, nel contesto europeo, viene regolata la cittadinanza; riconosce – come già nella legge italiana d’inizio secolo sulla cittadinanza – tempi minori (da 10 a 5 anni) per la richiesta; soprattutto, è attenta da subito a costruire una città, a partire da un grande patrimonio, che è quello di una nuova vita umana, che gli stranieri lavoratori e le loro famiglie portano al nostro Paese.

### **La Chiesa in Italia: allargare la cittadinanza.**

La cittadinanza e il suo allargamento è un tema che ha visto vari approfondimenti nel corso di vari eventi ecclesiali- dal Convegno di Verona (2006) alla Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria (2010) - e significativi approfondimenti nel documento CEI dopo Verona<sup>2</sup>, nel documento preparatorio (nn.25-26) e conclusivo (n.15) della Settimana sociale di Reggio Calabria<sup>3</sup> e fino ad arrivare a diventare una scelta di progettazione educative negli Orientamenti pastorali “*Educare alla vita buona del Vangelo*”, al n. 54. Infatti, la caduta individualistica e la caduta di partecipazione rendono necessario più in generale una nuova educazione alla cittadinanza.

### **La caduta individualista: educare alla cittadinanza.**

La scelta della Chiesa in Italia, meglio, “*la necessità*” di allargare la cittadinanza si accompagna alla uguale necessità di educare alla cittadinanza. Questa necessità educativa nasce dalla natura molteplice della cittadinanza stessa - individuale e comunitaria, sociale e istituzionale – ed evita di considerare una scelta legislativa o giuridica efficace indipendentemente da un contesto culturale e sociale. Per questo, la scelta di educare alla cittadinanza viene sottolineata dagli Orientamenti a motivo di “una forte tendenza individualistica” che permea la società, che limita l’azione e la

---

<sup>2</sup> CEI, *Rigenerati per una speranza viva* (1 Pt 1,3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'Uomo*, Bologna, EDB, 2007.

<sup>3</sup> COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI, *Un cammino di discernimento verso la 46° Settimana sociale, 17 aprile 2009*; ID. *Cattolici nell’Italia di oggi. Un’agenda di speranza per il Paese, 1 maggio 2010*; ID. *Un cammino che continua...dopo Reggio Calabria*, Bologna, EDB, 2011.

dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali. E' la perdita del "bene comune", dell' "insieme" come fine dell'agire sociale, ma anche la perdita dell' "interesse" (don Milani), della "passione sociale" (La Pira) come molla dell'azione sociale.

### **Superare l'estraneità dalla città**

L'attenzione all'educazione alla cittadinanza aiuta a superare il rischio di separazione e di estraneità (n.35) rispetto alla città e alle istituzioni. Credo sia importante educare a stare in città, ad abitare la città. Ritornare a valorizzare un'educazione civica, così come la vollero Guido Gonella e Aldo Moro, che la introdussero nei percorsi scolastici, ma anche come la prospettò Gesulado Nosengo (1906-1968), un educatore straordinario da recuperare – come ci invitano a fare gli Orientamenti pastorali del decennio – tra le figure esemplari da riproporre nella nostra Chiesa e società. Un rischio anche per i cristiani oggi, nonostante il recupero cristologico del camminare in città, tra la gente del Figlio di Dio, nonostante la relazione nuova tra Chiesa e città, Chiesa e mondo inaugurata dalla costituzione *Gaudium et spes*, ritorna il rischio di estraneità della Chiesa rispetto alle ansie dell'uomo in città. E' il rischio che porta a lavorare da soli; a cammini paralleli con le istituzioni sul piano sociale, educativo, partecipativo; a distinzioni di luoghi d'impegno; a forme nuove di integralismo latente; a stare fuori, lontano, e non dentro, accanto. L'estraneità dalla città porta a non considerare importante un luogo diffuso di responsabilità da far crescere, quale è la cittadinanza e il suo esercizio. Si assiste così da una parte alla caduta di partecipazione a diversi livelli: decreti delegati scolastici, associazionismo, sindacato, partiti; dall'altra al tentativo di rendere esclusiva e non inclusiva la cittadinanza, lasciando fuori dalla città- persone che provengono da Paesi differenti o di popoli e minoranze. Da qui la proposta della ripresa del tema della cittadinanza come percorso sociale su cui investire nei processi politici e culturali italiani odierni, così come si è espressa la Settimana sociale di Reggio Calabria<sup>4</sup>. Una cittadinanza che cresce anche in Italia, anche se meno rispetto agli altri Stati europei : dai 17.000 del 2003, in dieci anni si è arrivati ai 66.000 del 2010 per scendere ai 56.000 del 2011. In Europa le concessioni di cittadinanza hanno superato le 800.000 complessivamente, di cui 195.000 in Gran Bretagna, 143.000 in Francia e 105.000 in Germania. Se in Europa mediamente ogni 100 residenti le concessioni di cittadinanza sono state 2,4, in Italia 1,4<sup>5</sup>. Anche i dati chiedono all' Italia una cittadinanza che andrebbe estesa anzitutto per allargare la responsabilità sociale e la partecipazione dei cittadini stranieri, come compito; oltre che come

---

<sup>4</sup> COMITATO DELLE SETTIMANE SOCIALI, *Un cammino che continua... dopo Reggio Calabria*, n.15. Per i contributi pervenuti in fase preparatoria cfr. [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it).

<sup>5</sup> In relazione ai dati sulla cittadinanza concessa in Italia e in Europa cfr.: M. P. NANNI, *Da 'stranieri' a 'cittadini': non solo un percorso formale*; in: CARITAS e MIGRANTES, *Dossier statistico immigrazione 2012*, Roma, Idos, 2012, pp. 112-117.

‘dono’ – più che concessione -, cioè come luogo di tutela dei diritti, come luogo di riconoscimento di una vita che nasce e che cresce.

### **La ripresa del concetto di città: non c’è cittadinanza senza una città**

L’individualismo, l’estraneità ed esclusione diffuseriducono un concetto di città che da casa diventa per alcuni sono la tenda; da luogo di partecipazione diventa luogo di lavoro; da luogo di incontro diventa luogo di scontro; da luogo per tutti diventa luogo di alcuni (i discendenti); da luogo di integrazione diventa luogo di esclusione. Da qui la necessità di un percorso culturale che aiuti a ricostruire la città e, dentro di essa, la cittadinanza. Il card. Carlo Maria Martini (1927-2012), da rcivescovo di Milano, recuperando le suggestioni e le impostazioni forti del “*Pensare politicamente*” di Giuseppe Lazzati, più volte nei discorsi di S. Ambrogio durante il suo lungo episcopato milanese (1979-2002) ha sottolineato la necessità non di una città ideale, ma di un ideale di città. Nel 1984 la riflessione sulla città del card. Carlo Maria Martini prepara e accompagna il Convegno di Loreto sulla ‘Città riconciliata’ (1985)<sup>6</sup>, proseguendo in alcune tappe di una riflessione teologica pastorale che guarda alla città non solo con lo sguardo alla ‘nuova Gerusalemme’, ma anche con lo sguardo alla mitica Babele (Gn 11, Is 1,21-26), città dell’idolatria, dell’ingiustizia, della divisione; alla biblica Ninive, nuovamente colpita da alcune pestilenze. Come ricordava il card. Martini, arcivescovo di Milano, nel discorso alla città della festa di S. Ambrogio (1984) e nella lettera pastorale dell’anno 1991 (*Alzati, va a Ninive, la grande città*) : le tre pestilenze sono quella della violenza, quella della solitudine, quella della corruzione. Il discorso di chiusura del suo episcopato milanese, il 28 giugno 2002, sarà ancora dedicato alla città, in particolare alle *‘paure e alle speranze di una città’*. La storia cristiana, invece, ha sempre pensato la città come luogo e forma di tutela, con un preferenza per i poveri (orfano, vedova, straniero, malato...). *L’Ospitium*, l’Ospitale, la foresteria, la casa, la scuola, l’ambiente/giardino sono i luoghi centrali attorno ai quali cresce la città e crescono gli interessi comuni. Riprendere e riproporre un’idea di città, di cosa sta al centro della città, di fronte alla crescita di tentativi di periferizzazione della città, è molto importante oggi. L’educazione all’impegno sociale e politico senza un’idea di città rischia di tradursi in valori, ma non in luoghi importanti di vita. Come anche una città che restringe la cittadinanza, come anche la residenza, riduce la qualità di una democrazia e, di conseguenza, la tutela dei diritti fondamentali della persona.

### **Conclusione**

---

<sup>6</sup> Cfr. gli atti del Convegno di Loreto del 1985: CEI, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, Roma, AVE, 1985.

Nel 1987 l'architetto Giovanni Michelucci, in occasione di un convegno a Firenze su "La sfida delle città" inviava una lettera a P. Balducci dove, tra l'altro proponeva una "sfida alle città". *"Una sfida – scriveva – che proviene da due condizioni di vita che sono ai margini della attuale condizione urbana: la città carcere e la città tenda. E continuava: "Cosa rappresentano queste due entità nell'ambito del territorio in cui sono ospitate e mal sopportate, se non un'accusa di una inadeguatezza dei modelli di vita delle città attuali di contrapporre una cultura di pace rispetto all'equilibrio di morte di poteri militari contrapposti? La città carcere e la città tenda non sono solo dei luoghi identificabili nello spazio, sono due metafore che stanno ad indicare tutto ciò che nella città esiste come edificio, talvolta perfino di pregevole fattura, senza per questo avere con la città alcun rapporto attivo, rappresentando anzi la negazione della città. E concludeva il noto architetto: "la sfida che propongo alla città attuale è dunque la sfida di saper accogliere al suo interno i diversi di ogni tipo, non per dovere di ospitalità, ma come speranza progettuale... Il modello di una società civile che accetta dentro di sé il diverso, come ipotesi positiva di cambiamento rappresenta di fatto una cultura superiore rispetto agli equilibri militari che ci sovrastano. La società del sospetto, dell'isolamento con cui sono regolate le nostre città rappresentano purtroppo un'agghiacciante analogia a quegli equilibri"*<sup>7</sup>.

Il riconoscimento della cittadinanza, e la nostra storia in emigrazione lo insegna, porta a non considerare gli stranieri solo come lavoratori, come ospiti, ma invita a valorizzare il ricongiungimento familiare, aiuta la città a valorizzare da subito una persona che nasce da genitori stranieri in Italia, che sarà presto studente, universitario poi, professionista, e che da subito non è considerato 'diverso' nella costruzione della città, ma diversamente importante. In questo caso, la cittadinanza è un dono, un'opportunità per crescere e tutelare i figli di persone che da anni lavorano in Italia, assume la dimensione europea e transnazionale, e non viene percepita semplicemente e anacronisticamente come una medaglia al merito da aggiungere sul petto di un illustre sportivo o artista straniero che si è distinto nell'esercizio della sua professione in Italia. Cambia l'Italia e necessariamente cambiano gli italiani. Cambia l'Europa e necessariamente cambiano gli europei.

---

<sup>7</sup> G. MICHELUCCI, *La città tenda e la città carcere*; in: *La sfida delle città, Atti Convegno testimonianze*, 19-20 dicembre 1987, Firenze, pp. 132-134.